

# ANONIMA FROTTOLISTI

## ...Orlando che ismarrito havea il cervello...

Il Morgante di Luigi Pulci e la musica del suo tempo.

Un viaggio nella storia di Orlando, Margutte, Morgante, Gano..., tra giganti, cibo fantastico, guerre, cavalieri, religione, filosofia, del Quattrocento italiano.

Un progetto di Anonima Frottolisti in collaborazione con la dott.ssa Rosita Bellometti.

VOCE NARRANTE: SIMONE MARCELLI, GIANNI MICHELI



*11 Ma la Fortuna attenta sta nascosa  
per guastar sempre ciascun nostro effetto.  
Mentre che Carlo così si riposa,  
Orlando governava in fatto e in detto  
la corte e Carlo Magno ed ogni cosa;  
Gan per invidia scoppia, il maladetto,  
e cominciava un dì con Carlo a dire:  
- Abbiàn noi sempre Orlando a obedire?*

Luigi Pulci, intellettuale, poeta, espressione di un'Umanesimo fiorentino assai particolare, nello stile e nella rappresentazione, tanto narrativa quanto politica e simbolica della cultura del suo tempo, ebbe responsabilità di spicco collaborando con Lorenzo il Magnifico prima e Roberto di Sanseverino poi, trascorrendo la propria vita a Firenze, Venezia, Bologna, Foligno, Padova. Il testo più famoso, già alla fine del XV secolo, a partire dal 1478, è l'opera composta di 23 cantari, il "Morgante", commissionato da Lucrezia Tornabuoni, madre di Lorenzo il Magnifico, amica del Pulci stesso e di Angelo Poliziano. Nel 1483, i cantari divennero 28, diventando per tradizione "il Morgante maggiore". La particolare scrittura del Pulci, si caratterizza in una dichiarata ed esplicita forma declamatoria in ottava rima, dallo schema ABABABCC, tipica della tradizione scritta ed al contempo di quella orale del Centro Italia, in particolar modo della Toscana.



15La tua grandezza dispensar si vuole  
e far che ciascuno abbi la sua parte;  
la corte tutta quanta se ne duole:  
tu credi che costui sia forse Marte? -  
Orlando un giorno udì queste parole,  
che si sedeva soletto in disparte:  
dispiacquegli di Gan quel che diceva,  
ma molto più che Carlo gli credeva.

16E volle colla spada uccider Gano;  
ma Ulivieri in quel mezzo si mise  
e Durlindana gli trasse di mano,  
e così il me' che seppe gli divise.  
Orlando si sdegnò con Carlo Mano,  
e poco men che quivi non l'uccise;  
e dipartissi di Parigi solo,  
e scoppia e 'mpazza di sdegno e di duolo.

“Il Morgante” risulta essenziale, per ciò che concerne la storia e l'estetica della letteratura quattrocentesca, tanto dal punto di vista “popolare” del testo stesso, la sua fama, la critica ai contemporanei e la capacità di raccontare attraverso “nuove avventure”, la storia di grandi e mitici personaggi cavallereschi come lo stesso Orlando.

...Orlando, che smarrito avea il cervello, com'ella disse:  
- Ben venga il mio Orlando - gli volle in su la testa dar col brando...

Orlando perse la testa: la perse per le preoccupazioni, per non cadere nelle trame di Gano, dal quale venne tradito alla corte di Carlo Magno, per affrontare giganti e demoni, per evitare incontri maldestri e per raggiungere la madre patria, per difendere gli ideali di un cavaliere senza paure e pronto all'avventura.

E gridò forte: - Gigante, ove vai? Ben ti pensasti d'avermi ammazzato!  
Volgiti addrieto, ché se alie non hai non puoi da me fuggir, can rinnegato:  
a tradimento ingiuriato m'hai! - Donde il gigante allor meravigliato si volse addrieto e riteneva il passo;  
poi si chinò per tòr di terra un sasso.

É nel suo viaggio in Asia che il paladino Orlando, incontra tre giganti che tengono sotto assedio un Convento di monaci. Il cavaliere libera i fedeli convertendo anche uno dei giganti, Morgante, che diverrà scudiero del prode paladino.

La storia si arricchisce, nello stile Quattrocentesco, di riferimenti al clima culturale contemporaneo, “travestendolo” in epico racconto, così come la presenza di un “Gigante nano, Margutte”, rappresenta con efficacia. Una critica alla concezione cavalleresca tradizionale, un gioco dichiaratamente posto tra Umanesimo, Neo-platonismo fiorentino e tradizione popolare.

